

Il rapporto

L'economia blu che rilancia il Mezzogiorno

**Gaetano Fausto Esposito
Pietro Spirito**

La presentazione dell'XI Rapporto sull'economia del mare, realizzato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere, in collaborazione con la Camera di Commercio di Frosinone-Latina e Informare, fornisce la misurazione del contributo economico di questa rilevante filiera a quella che è la struttura produttiva nazionale.

L'ECONOMIA BLU CHE RILANCIA IL MEZZOGIORNO

Si tratta di un perimetro vasto che comprende la pesca, la cantieristica-nautica, la logistica ed il turismo, con le connesse attività sportivo-ricreative, le estrazioni marine, le attività di ricerca, la regolamentazione e la tutela ambientale.

La geografia economica che emerge è quella di un'Italia "rovesciata", con un Mezzogiorno e un Centro del Paese che concentrano il 61% del valore aggiunto prodotto dalla blu economy, contro poco meno del 44% di quello complessivo, con il 67% degli occupati rispetto al 49% di quelli nel totale delle attività economiche. I dati sul valore aggiunto ci parlano di una filiera che ha quasi recuperato nel 2021 la crisi pandemica del 2020, incidente in profondità su tutti i settori legati alla mobilità, e quindi in particolare quello turistico e del trasporto di merci e passeggeri, che da soli concentrano il 45% del totale prodotto dalla filiera. Rispetto all'anno della pandemia, il valore aggiunto dell'economia del mare in senso stretto è aumentato nel 2021 in termini monetari del 9,2%, contro una variazione di quello complessivo a livello nazionale del 6,4%, arrivando a 52,4 miliardi di euro, per un totale di 913 mila occupati. Ma la filiera blu ha una capacità di attivazione di altri settori: se si

considera il moltiplicatore, che misura gli effetti indotti, un euro investito nella blu economy ne genera altri 1,7: nel complesso l'economia del mare produce circa 143 miliardi di euro, praticamente il 9% dei beni e servizi del Paese. E al Sud l'incidenza della filiera sul totale dell'economia cresce, arrivando all'11%.

Ma proprio nella capacità di collegarsi e fare sistema con la restante parte dell'apparato produttivo risiede la principale criticità del Mezzogiorno: il moltiplicatore dell'economia blu al Sud è pari a 1,6 e si confronta con valori molto più elevati del Centro-nord. La differenza è da attribuire in particolare alla minore capacità moltiplicativa del settore turistico, in cui il Mezzogiorno è particolarmente specializzato, rispetto ad altre componenti della filiera, in primo luogo le attività logistiche e la cantieristica. Nel Mezzogiorno sono Sicilia e Campania le due regioni ad avere il moltiplicatore più alto, la prima pari a 1,8 e la seconda allineata al dato medio nazionale.

La filiera blu è un terreno di opportunità per fare impresa; anche qui il Mezzogiorno manifesta un maggiore

dinamismo. Tra il 2022 e il 2019 la base imprenditoriale al Sud è aumentata di circa 10 mila unità, con una variazione positiva di quasi il 10%, un valore più che doppio rispetto al dato medio italiano. Le imprese meridionali della blu economy rappresentano quasi il 50% dell'intera base produttiva blu del Paese. I settori in cui c'è stata una maggiore espansione – la ricettività turistica e la pesca – hanno però un livello di innovazione inferiore ad altri comparti, come quelli della logistica e della cantieristica. L'impresa blu al Sud è più giovane e più rosa, visto che le aziende del mare degli under 35 pesano per quasi l'11% sul totale della struttura imprenditoriale meridionale, contro valori del 7,4% del Nord e del 7,7% del Centro. Lo stesso vale per l'imprenditorialità femminile che nel Meridione incide per oltre il 23% contro il 19% dell'Italia settentrionale ed il 22,5% di quella centrale. Considerato che giovani e parità di genere sono priorità



Superficie 36 %

trasversali delle politiche economiche, cominciando dal PNRR e dai Fondi Strutturali Europei, l'economia del mare si presta ad essere nel Mezzogiorno un laboratorio per far crescere e irrobustire questa tipologia di imprese, cercando al contempo anche di evitare fenomeni di precarizzazione che potrebbero in parte nascondersi sotto questi numeri.

Lo studio consente anche di realizzare una focalizzazione a livello provinciale. Nelle prime posizioni della graduatoria per valore assoluto del valore aggiunto prodotto troviamo Napoli e Salerno. La provincia partenopea è al secondo posto in Italia (con 3,7 miliardi di euro), mentre Salerno occupa la dodicesima posizione (con 843 milioni), anche se per la dimensione complessiva delle economie provinciali, nella graduatoria per incidenza percentuale sul totale dell'economia le due province scivolano rispettivamente al 15esimo e al 35esimo posto. Con circa 21 mila imprese blu Napoli occupa la seconda posizione ed è la prima provincia d'Italia per incremento di aziende tra il 2022 e il 2019, con oltre 2200 imprese in più. Salerno occupa il quarto posto con poco meno di 7900 imprese, ma sale al terzo per incremento della base imprenditoriale blu tra 2022-2019. Sono segnali incoraggianti che stanno ad indicare una dinamicità che le politiche economiche devono, e possono, incoraggiare, per generare uno sviluppo più sostenibile.

***Istituto**

Guglielmo Tagliacarne

**** Università Mercatorum**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00118

